



ANNO LI - N° 2 - APRILE 2019

Comunità



Quando c'è umanità, tutto diventa possibile...

“Paolo Palumbo, chef con le braccia del fratello. Il più giovane malato di SLA d'Europa. La sua vita tra incontri straordinari, da Obama al Papa”

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. La Parola di Dio... a piccoli passi
- 2 Purificare l'idea su Dio
- 3 Riflessioni a foglio scritto - *di Giuseppino Pigaiani*
- 4 Corso preparazione al Matrimonio 2019 - *Stefania e Roberto*
- 5 Riscoprire e apprezzare i Salmi (4) - *a cura di don Massimo Frigerio*
- 6 Via Crucis a Legnano con l'Arcivescovo
- 7 Prima l'umanità. Sempre - *a cura della Caritas Parrocchiale*
- 8 Dove sono gli adulti?
- 8 I gruppi di ascolto riuniti in Duomo per un cammino rinnovato - *di Giovanni Incicco*
- 10 Domenica 7 aprile a Mesero - *a cura della Commissione Famiglia*
- 11 Campagna quaresimale 2019. Da ragazzi di strada ad adulti responsabili
- 12 Diritti e valori non negoziabili (2) - *di Carlo Mozzoni*
- 13 Cresimandi a San Siro - *di Annamaria Braccini*
- 15 Carnevale 2019... tutti in piazza. Il Paese dei balocchi - *di Sara Vella e Riccardo Zammito*
- 16 Abbiamo pensato...
- 17 Cercatori di Dio. Emil M. Cioran: sono certo di aver cercato Dio
- 18 Giochi per i più piccoli
- 20 Offerte da metà febbraio a metà aprile 2019

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(...in copertina)

Paolo Palumbo, oristanese, è dall'età di 18 anni il più giovane paziente europeo e italiano affetto dalla Sclerosi laterale amiotrofica. Fin da piccolo ha un'innata passione per la cucina. Un problema al braccio lo blocca e dai successivi controlli emerge che il giovanissimo è affetto da Sla.

Paolo non si perde d'animo; anzi, grazie al fratello Rosario continua a coltivare la sua passione per la cucina. Attraverso i social media lancia diverse iniziative. Vi partecipano gente comune, del mondo dello spettacolo e della politica, compreso l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama alleato anche lui nella battaglia contro la Sla. A maggio del 2017, di passaggio a Milano, ha voluto incontrare il giovane. Coinvolge nelle sue attività anche uno chef stellato, Luigi Pomata, con il quale scrive il libro di ricette "Sapori e Colori". Nelle ricette presentate vengono eliminati tutti gli ingredienti dannosi per l'organismo umano mentre indicano dei preparati da somministrare via Peg, direttamente allo stomaco.

"Non si ferma nessuno, nella vita niente è impossibile" è uno dei mantra preferiti da Paolo. Una determinazione che è giunta anche in Vaticano attraverso una lettera indirizzata al Papa. Attraverso monsignor Paolo Borgia, della Segreteria di Stato vaticana, Papa Francesco ha testimoniato al giovane la vicinanza e il sostegno alle sue lotte. Gli ha scritto il Papa: " Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire... Sappiamo che nella debolezza possiamo diventare forti e ricevere la grazia di completare ciò che manca in noi della sofferenza di Cristo. Abbi coraggio!"



**Essere Comunità:
stare con Gesù**

Editoriale
a cura di
Don Gino

La Parola di Dio ... a piccoli passi

Abbiamo in febbraio celebrato la Giornata "della PAROLA di DIO" secondo l'esortazione di Papa Francesco, al fine di avvicinare sempre più, a poco a poco, il popolo cristiano alla Bibbia, alla Sacra Scrittura.

L'obiettivo non è affatto nuovo, perché da sempre abbiamo sentito che la preghiera cristiana comincia non tanto con il nostro "dire" a Dio, quanto con "l'ascoltare" quello che Dio dice a noi.

E se Dio parla in tanti modi, attraverso fatti quotidiani, persone, avvenimenti, parole umane..., certo, per eccellenza, parla attraverso quei libri che la Chiesa da sempre ha accolto come la specialissima parola di Dio per noi.

Questa Parola ci è assolutamente necessaria perché da essa noi partiamo per conoscere la realtà tutta intera, per trovare la spiegazione della vita, della storia, per capire chi è l'uomo, da dove viene, che cosa ci sta a fare su questa terra, verso dove sta andando. Lo sappiamo: solo Cristo rivela l'uomo all'uomo.

Senza di Lui, senza la sua vicenda, senza la Parola di Dio, che sola illumina tutte le cose, noi non potremmo trovare il senso, la direzione, la meta di tutta la storia umana. Non troveremmo lo scopo, la destinazione e la nostra libertà diventerebbe vuota illusione.

Ecco perché non è mai esagerato esortare ad una familiarità costante, continua, profonda con la Parola di Dio.

E, ripeto, dobbiamo imparare a capire che pregare da cristiani è anzitutto mettersi in ascolto di Dio che parla.

La preghiera non è prima di tutto un riempire Dio con le nostre parole, non è un cercare di "convincere" Dio affinché ci aiuti, che faccia quello che gli chiediamo noi. "Non fate come i pagani che credono di essere ascoltati da Dio a furia di



**PERMETTI ALLA
PAROLA DI DIO DI
TRASFORMARTI ..
NON SOLO DI
INFORMARTI!**

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica

parole".

La preghiera è prima di tutto, lasciarsi CAMBIARE TESTA e CUORE da Dio.

Semplicissimo: non è Dio che deve cambiare, siamo noi. Per questo preghiamo. Noi ci meravigliamo che proprio in questi tempi ci siano persone (magari anche noi) che si dicono cristiane, pregano anche, eppure hanno un modo di ragionare, assumono delle posizioni platealmente in contrasto con il Vangelo, oppure fanno dire al Vangelo quello che il Vangelo non dice.

Qualcosa non va.

La parola di Dio ci dice come Dio guarda la realtà, gli uomini e la storia umana.

Il nostro modo di guardare invece è troppo umano, guidato da criteri mondani.

Diciamo preghiere, facciamo celebrazioni, ma insieme ragioniamo a compartimenti stagni: c'è un modo di ragionare quando siamo in chiesa e un altro quando siamo fuori.

Appunto, qualcosa non va.

Se non, addirittura, il modo di ragionare del mondo ci porta, anche quando siamo in chiesa, anche quando preghiamo, a pensare in maniera egoistica, individualista, chiusa.

Dovremmo almeno sentire uno stridore, una stonatura, una contraddizione.

La preghiera serve a superare questa contraddizione. Preghiamo per cambiare mentalità. Noi.

Tutto questo per dire che, per un cristiano, ascoltare la Parola di Dio non è affatto un optional, una "devozione" come altre.

L'insistenza è più che giustificata.

Meditare sulla Parola di Dio dovrebbe diventare la cosa più normale per un cristiano.

Ma, andiamo per gradi. Un passo per volta. L'importante è non stare fermi.

Per questo io vorrei richiamare qui alcune piccolissime decisioni che sono emerse nella nostra comunità in questi giorni, per dare un seguito a quella giornata.

Fraternamente: non pretendiamo di fare tutto quello che è emerso. Ma qualcosa, sì

Per aiutare la memoria, scegliamo qui sotto:

- Ciascuno si dia da fare per promuovere nuovi gruppi di ascolto della Parola di Dio, oppure per entrare nei gruppi già esistenti
- Abbiamo ritirato a febbraio il foglietto che ci guida ad imparare a pregare a partire dalla Parola di Dio (lectio divina): leggiamo-

lo

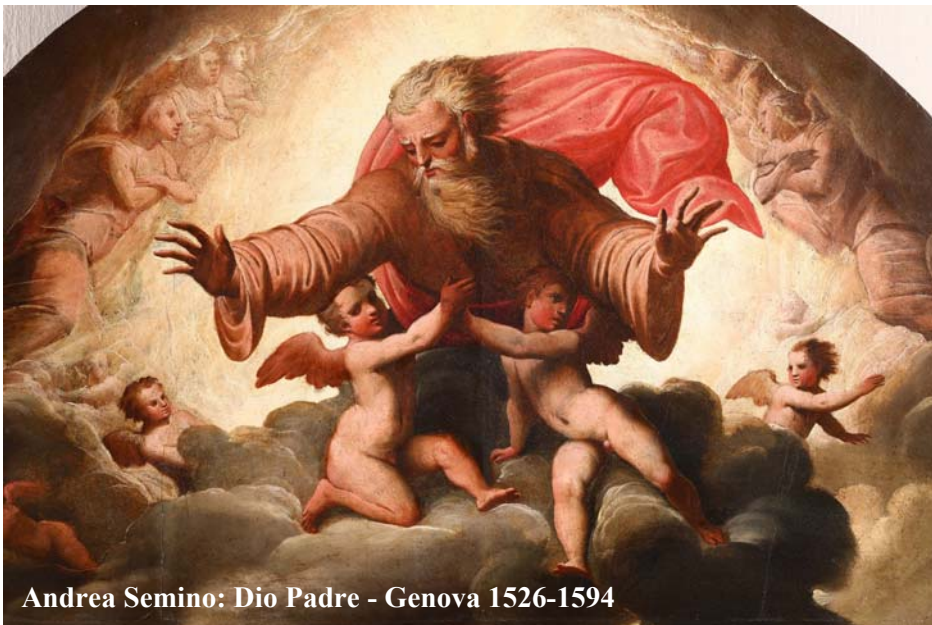
- Sul "Passaparola", ogni giorno è segnalato il Vangelo che la liturgia ha scelto per quel giorno. Magari qualche volta..
- Sempre su "Passaparola", è segnalato in rosso il Vangelo della domenica successiva, così da riuscire a venire in chiesa avendone già letto prima il testo a casa. Proviamo...
- A livello parrocchiale, abbiamo pensato di sostituire, per le riunioni serali parrocchiali la pre-

ghiera "solita" con la lettura del Vangelo del giorno

- A livello di unità pastorale, dopo la bellissima esperienza di quest'anno nella catechesi adulti (vecchio e nuovo Testamento), abbiamo pensato anche nei prossimi anni di continuare in questo accostamento alla Bibbia, approfondendone via via alcuni libri.

Se ciascuno fa un piccolo passo, ci troveremo più ricchi di Dio e più contenti.

"PURIFICARE L'IDEA SU DIO"



Andrea Semino: Dio Padre - Genova 1526-1594

Se ne sentono di tutti i colori. Tanti dicono di credere in Dio, ma poi ci si accorge che ciascuno ha una sua idea su Dio.

Gli stessi sedicenti cristiani hanno in testa un'idea di Dio che a volte corrisponde poco e male a quel Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato.

Facciamo subito e solo alcuni esempi.

Anzitutto nel leggere la Bibbia incontri modi di scrivere che non sono immediatamente comprensibili. Ci imbattiamo a volte nei cosiddetti "generi letterari" che sono, per dirla breve, modalità di scrivere diverse per esprimere il contenuto della Parola di Dio.

È assolutamente necessario allora che, per capire la Bibbia, ci sia una buona informazione sugli "stili" presenti nella Bibbia. Ci sono racconti, parabole, poesie, cantici, salmi, profezie, miracoli, norme morali, c'è storia, e così via. Tutte vanno lette con molta attenzione per cogliere, dentro lo scritto, quello che Dio vuol

le dirci davvero. Altrimenti si fa dire a Dio quello che Dio non dice, con quel che segue quanto a imbarazzo, dubbi, sconcerto, ecc...

Nei nostri gruppi di ascolto della Parola di Dio, alcuni sono rimasti colpiti, leggendo il libro dell'Esodo, dalla figura di Dio che sembra molto diversa da quella rivelataci da Gesù. In effetti l'Antico Testamento non è la rivelazione piena e perfetta sull'identità e sul pensiero di Dio. Solo nel Nuovo Testamento, con Gesù, Dio si rivela in pienezza. Sia chiaro, non è Dio che è "avaro" nel farsi conoscere; è l'uomo che "ha bisogno" di tappe per passare da una visione "grezza" ad una più completa e vera di Dio. Anche qui dobbiamo muoverci con molta serietà e attenzione per evitare di far finta che queste pagine nella Bibbia non ci siano, ma anche per non scandalizzarci per aver letto la Bibbia senza la preparazione necessaria.

Nell'antico Testamento soprattutto ci sono ad esempio i "castighi" di

Dio. Contro i nemici del suo popolo e pure contro il suo popolo. Un Dio violento. A volte sembra che sia Dio a mandare le malattie, a far morire l'uno o l'altro, a "comandare" di uccidere. Quello che è opera dell'uomo viene fatto risalire a Dio. È, quello antico testamentario, un Dio più da temere che da amare. Un Dio contraddittorio, anche per come si comporta nei confronti del popolo che Lui ha scelto. Un Dio che condanna e punisce... E così via.

Ma anche oggi, a duemila anni dalla venuta di Gesù Cristo, ci sono modi di guardare a Dio da parte di noi cristiani, che suscitano perplessità. Per esempio, che idea hanno alcuni cristiani circa la cosiddetta "volontà di Dio"? La si tira in ballo quasi solo quando capita qualcosa di brutto, spesso di fronte alla morte, o ad una malattia... Si dice: "è volontà di Dio"! Con l'invito a rassegnarsi. È così, si dice. Senza cercare di capire. E invece noi, nel Padre nostro, continuiamo a dire: "sia fatta la tua volontà". Infatti Dio non può volere ciò che è male per l'uomo. Per capire a fondo, ovviamente, non bastano poche righe, ma queste possono servire almeno a far venire qualche dubbio, per arrivare poi a poco a poco a purificarci da certi modi sbagliati di pensare Dio. Sentivo in TV che una persona affermava di non credere più in Dio perché aveva ricevuto un torto da un prete. Lo capisco. Ma è sbagliato. La volontà di Dio è solo il bene dell'uomo. La volontà di Dio non è la morte, ma il superamento della morte. Volontà di Dio è la liberazione dell'uomo da ogni male. Perché Dio vuole l'uomo felice.

Un altro capitolo riguarda la preghiera dei cristiani. Certo che la preghiera di domanda è una preghiera fondamentale. Noi umani siamo costituzionalmente "bisognosi". Ab-

biamo bisogno di aiuto, di pienezza, di completezza, di liberazione dal male. Ma, appunto, proviamo a chiederci: che cosa domandiamo a Dio nella nostra preghiera? Domandiamo che ci libera da una malattia? Da un problema che ci attanaglia? Domandiamo che ci vadano bene gli esami? Domandiamo la guarigione fisica? Tutte cose buone certamente. Ma sono tutte domande "intermedie". Guardando ancora una volta il Padre nostro, vediamo

bene che cosa soprattutto dobbiamo chiedere: sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà... questo soprattutto dobbiamo chiedere a Dio. Perché questo è il bene decisivo per l'uomo: chiedere che sia santificato il nome di Dio, che venga il suo Regno, sia fatta la sua volontà significa volere il bene dell'uomo. Si tratta insomma, quando domandiamo nella preghiera, di capire che Dio sa molto meglio di noi quello che è bene per

noi e che la preghiera non è il gesto che noi facciamo per "far capire a Dio" il nostro bisogno, bensì per capire noi il bene che Dio ci vuole donare, il suo messaggio dentro una situazione, anche difficile, nella quale siamo inseriti.

Potremmo continuare, ma ci interessava solo sollevare il problema con qualche esempio. A ciascuno il compito di proseguire.

Riflessioni a foglio scritto

L'immagine della vite. Il cristiano, talvolta, è tralcio senza vita se non si affida fedelmente a Dio.



Tante volte, soprattutto nel mio lavoro, sento parlare spesso del senso della vita oggi, del valore che ha per l'umanità intera e di come la si affronta. E qui sorge spontanea una domanda: "Qual è il senso della vita oggi?", o meglio ancora:

- come la immaginiamo?
- come la desideriamo?
- quale valore ha nella nostra vita di tutti i giorni?
- moralmente, come vorremmo che fosse rispetto alle sfide del nostro tempo?
- come difendere questo valore nell'arco di tutta un'esistenza terrena?
- siamo presenti in difesa della vita oppure anteponiamo la cultura della morte?

Un argomento difficile da trattare, un argomento che fa paura, e la durezza in cui viene trattato a livello mediatico dai benpensanti del nostro tempo che si nascondono dietro interpretazioni falsificate ad hoc, non facilita il compito di chi scende in campo in difesa della vita, i quali, troppo spesso, sono attaccati ingiustamente perché hanno fatto della loro scelta coraggiosa, proprio in favore della vita, un'arma per combattere il male che sta prendendo possesso dell'umanità intera.

Anche il credente è messo a dura prova. Addirittura all'interno della chiesa, troppi cristiani, tanti,



avendo scelto e votato in favore dell'aborto, pensano di avere la possibilità di decidere quando nascere e quando morire, quando far nascere e quando far cessare la vita, ma come ha detto un amico prete coadiutore durante un'omelia eucaristica, **nessun uomo sulla terra ha mai firmato un contratto per comperare la vita eterna**, nessuno, solo in Gesù Cristo si ha la certezza della vita eterna. L'esistenza terrena è solo una transizione per passare poi ad una dimensione nuova che porterà l'uomo a stretto contatto con Dio. Senza una conversione del cuore l'uomo è condannato ad un'eutanasia senza ritorno.

La vita è un dono prezioso e gratuito di Dio, e Lui non ha mai chiesto di firmare contratti, anzi: in difesa della vita e per salvare l'umanità, ha sacrificato sulla croce la vita stessa di suo Figlio Gesù.

L'unico esempio nobile che dà senso alla vita, è proprio la morte in Croce e la risurrezione di Gesù, solo qui è racchiuso il segreto del senso

della vita e del suo valore, un tesoro inestimabile da custodire come una gemma preziosa.

La ragione non sta nel dare ascolto a chi male interpreta, ma sta nel guardare fisso al volto di Cristo, l'unico che abbia testimoniato e indicato quale sia il senso della vita, che sta nel «... *dare la sua vita in soave profumo perché ognuno di noi abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

Nessun cultore della morte potrà mai intaccare la vita perché «... **se Dio è per noi, chi potrà essere contro di noi?** » (Rm 8,31)

Se si dovesse dare retta ai cultori della morte, si correrebbe il rischio di percorrere una strada che conduce ad una fine senza ritorno, senza salvezza.

Il senso della vita e dell'esistenza, l'abbiamo impresso nel momento in cui veniamo concepiti, ce l'abbiamo marchiato nel nostro DNA e, l'essenza che rende l'uomo, al di là di tante opinioni inventate e malpensanti, sta nel fatto che solo Dio ha potere sulla morte, solo Dio co-



nosce il senso della vita, perché la vita è un suo dono, appartiene a lui: possiamo così dire con certezza, che il suo soffio vitale è parte integrante del nostro essere, è dentro di noi e ci rende vivi.

Padre Raniero Cantalamessa, nel libro intitolato “**SORELLA MORTE**”, prendendo spunto da un sermone di Sant’Agostino, dice: «**la morte è la malattia mortale che si contrae nascendo**» (cf Sant’Agostino, *Sermo Guelf. 12, 3; Misc. Ag. 1, p. 482 s*). Anche se difficile da comprendere, la realtà è questa: dentro di noi si instaura il germe della mor-

te nel momento in cui veniamo alla luce. Forse più che una vita mortale la nostra è da considerarsi una “**morte vitale**”, un **vivere morendo** (*Confessioni 1, 6, 7*). Ricordiamoci che la morte, è entrata nel mondo a causa del peccato originale, quindi non è Dio la causa, ma il peccato.

Egoisticamente allora ci verrebbe da chiederci: perché mettere al mondo dei figli sapendo che il germe della morte è già stato contratto dall’uomo mentre nasceva? Personalmente mi sono dato questa risposta: “Mettere al mondo dei figli altro non è che **dare prolungamento all’Amore misericordioso e incontenibile di Dio nel tempo**”, è dare testimonianza della vita senza fine al cospetto di Dio.

La morte altro non è che ricelibrare la Pasqua di Cristo morto e risorto, come dice Padre Raniero Cantalamessa, sempre nel suo libro “*Sorella morte*”: la Pasqua è «*il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre*» (cf *Gv 13, 1*). Ogni volta che una persona cara ci lascia, durante la celebrazione eucaristica di commiato, viene immersa nel sangue di Gesù, nelle sue piaghe, meglio ancora, possiamo dire che viene consegnata nelle mani di Cri-

sto (*la sua Pasqua*) perché venga purificata prima di essere presentata al Padre. Alle porte del Paradiso con Gesù, ci sarà anche Maria ad attenderci per condurci al Padre.

Al contrario, i cultori di morte, spronano a credere che l’esistenza umana è tutta una farsa, arrivano a minacciare l’Autore della vita, negando la sua esistenza, attraverso la pratica dell’eutanasia, e cercano senza rimedio di inculcare il loro pensiero all’umanità intera. È volere impedire all’uomo di ricevere dall’amore e dalla grazia di Dio, il perdono purificatore che porta ad aprire quella porta che conduce nel Regno di Dio.

Negare la sofferenza umana, è negare la sofferenza stessa di Gesù. **Nel corso del suo pontificato Benedetto XVI, durante l’Angelus in Piazza San Pietro a Roma ha detto: “L’eutanasia è una falsa soluzione alla sofferenza, una risoluzione non degna dell’uomo. È Gesù che dà senso alla sofferenza umana, senza la quale non si potrebbe annunciare l’amore paterno e materno di Dio”.**

Giuseppino Pigaiani

CORSO PREPARAZIONE AL MATRIMONIO - 2019



Nei mesi di gennaio e febbraio abbiamo partecipato al corso fidanzati ed è stata un’esperienza molto interes-

sante sotto tanti punti di vista.

In primo luogo, è stato un modo per fermarsi a riflettere su principi e valori noti a tutti, che spesso però la

frenesia della vita moderna porta ad offuscare e ad accantonare.

In secondo luogo tanti sono stati gli spunti ed i momenti di riflessione sul percorso che stiamo intraprendendo, questi hanno permesso di andare a consolidare i motivi che ci hanno fatto decidere di compiere questo grande, indissolubile ed importante passo.

Percorreremo il lungo cammino del matrimonio ricco di tappe e progetti, con la consapevolezza che anche quando sarà irto e difficoltoso saremo sempre affiancati da Dio.

Da ultimo poi, la condivisione di queste serate con altre “nuove” coppie come noi e con coppie di coniugi sposati da anni, è stato un aspetto positivo perché ha permesso di confrontarci gli uni con gli altri.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno tenuto le singole serate ed alle coppie di coniugi che ci hanno accompagnato in questo cammino.

Stefania e Roberto



Riscoprire e apprezzare i salmi

(4)

Meditando il Salmo 48

Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio.

³ Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano.

⁴ Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile.

⁵ Ecco, i re si sono alleati, sono avanzati insieme.

⁶ Essi hanno visto: attoniti e presi dal panico, sono fuggiti.

⁷ Là sgomento li ha colti, doglie come di partoriente,

⁸ simile al vento orientale che squarcia le navi di Tarsis.

⁹ Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti,

nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre.

¹⁰ Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio.

¹¹ Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra.

¹² Gioisca il monte di Sion, esultino le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi.

¹³ Circondate Sion, giratele intorno, contate le sue torri.

¹⁴ Osservate i suoi baluardi, passate in rassegna le sue fortezze, per narrare alla generazione futura:

¹⁵ Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida.

Contemplando Gerusalemme



La città di Gerusalemme è la trasparenza dell'affidabilità del Signore: guardando Gerusalemme pensi alla potenza di Dio.

Dietro c'è la storia di Sennacherib quando dovette rinunciare ad attaccare Gerusalemme, o, semplicemente, una celebrazione liturgica nel tempio di Gerusalemme.

Nessun esercito può vincere: "atterriti, presi dal panico, sono fuggiti".

Prima ancora di combattere i nemici sono presi dallo

spavento, gridano e fuggono, spaventati dal vento.

La grandezza di Gerusalemme fa crescere la fiducia in Dio.

La contemplazione della città rinnova la memoria di quanto ha fatto il Signore.

Non è per la nostra forza, ma per la sua misericordia che cresce la nostra fiducia.

Questa città è la Chiesa dove, la memoria delle opere compiute da Dio, rende fiduciosa la nostra preghiera.

Gerusalemme: una città straordinaria. La grandezza di Dio è la radice della fierezza e dello splendore di Gerusalemme.

Gerusalemme è la città del nostro Dio.

"Altura stupenda. Gioia di tutta la terra" Il vertice della presenza di Dio e della Sua gloria. E' la capitale del Gran Re.

Ecco i re ispezionano la città santa e subito sono attraversati dal terrore e presi dal panico. Ritorna la figura della partoriente. Di fronte alla potenza di Dio ci si sente come nella debolezza di una partoriente.

Si usa anche l'immagine di una nave travolta dal vento che si squarcia.

In una processione liturgica si esprime la gioia e si canta la fiducia nel nostro Dio in eterno e per sempre.

Don Massimo



Via Crucis a Legnano

Mi indicherai la via della vita con l'Arcivescovo

Riportiamo qui l'omelia di Mons. Delpini

1. SENTIERI INTERROTTI.

Uomini e donne sono sempre in cammino. Vanno, vanno, ma dove vanno? Vanno i genitori verso i figli desideriamo incontrarli, accompagnarli, ma dove si trovano i figli? Abitano in un paese inaccessibile, parlano con un linguaggio incomprensibile, vivono in mondi impensati. I genitori che cercano i loro figli, gli educatori, i preti, gli insegnanti che cercano i giovani loro affidati percorrono itinerari di ogni genere, ma restano spesso smarriti. Da che parte dobbiamo andare?

Talora anche i figli vanno e vanno, cerano i genitori,



cercano gli educatori, cercano adulti che li ascoltino, li incoraggino, li sostengano con esperienze comunicabili, anche i gigli, anche i giovani, vano e vano, ma dove sono gli adulti? Spesso abitano in pensieri anacronistici, sono ripiegati sulle loro frustrazioni, sono smarriti di fronte alle domande, assorbiti nei loro affari. I giovani cercano gli adulti, ma gli adulti dove sono?

Il mondo va e va, verso il futuro, insegue programmi ambiziosi e sogni di felicità, credono a promesse di prosperità e potenza, vanno e vanno, ma verso dove? Il paese felice sembra che non sia da nessuna parte e che nessuno ne conosca la via.

2. VIE DI FUGA.

Altri vanno e vanno, ma per fuggire. Fuggono da paesi tribolati, fuggono da vite sbagliate, fuggono da situazioni insostenibili. Andare via, andare via in fretta, subito. Non se ne può più. Vanno e vanno, ma dove vanno? L'andare è per tentativi, in mezzo a una confusione di entusiasmi e di paure. È come brancolare nel buio: non si vede la direzione, non si vede la strada.

3. QUELLI CHE STANNO FERMI.

Molti vanno e vanno. Molti si sono fermati. Stanno fermi: perché andare se non c'è una direzione? Perché intraprendere una strada se la meta non c'è, se la proposta non ha niente di attraente. Stanno fermi, godono e soffrono il presente: del resto dove andare?



4. MI INDICHERAI IL SENTIERO DELLA VITA (SAL 15)

Tra quelli che cercano senza trovare e quelli che si muovono per scappare via, senza cercare niente e quelli che stanno fermi senza aver motivo per mettersi in cammino, noi celebriamo la grazia dolorosa, tragica e densa di promesse di percorrere la via di Gesù: la via della croce.

Noi professiamo la nostra fede: Gesù è la via. Non andiamo verso una confusione indecifrabile, ma seguiamo un maestro affidabile.

Gesù è la vita, Gesù è colui che può dare la vita: abbiamo una promessa persuasiva e affidabile, siamo autorizzati a sperare di partecipare alla vita di Dio, perché il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Gesù è il pastore: non solo indica la via, non solo promette la meta desiderabile, ma accompagna il cammino. *Il Signore è il mio pastore ... mi guida per il giusto cammino ... anche se vado per una valle oscura non temo alcun male, perché tu sei con me.*

5. NON C'È ALTRA VIA, SOLO QUELLA DELLA CROCE.

La promessa assicurabile di Gesù, la fede appassionata del salmista del salmo 15, le espressioni di commozione e di gratitudine di coloro che cantano: Il Signore è il mio pastore non consentono però di dimenticare che stiamo parlando della via che Gesù ha percorso. Non c'è altra via solo quella della croce. *Se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova* (Sir 2,1s)

Non aspettarti una vita più facile: non c'è altra via per seguire Gesù, il buon pastore, se non quella di camminare come lui sperimentando lo sconcerto di fare il bene e ricevere il male, di offrire un aiuto e essere guardati con sospetto, di offrire amicizia e avere in cambio inimicizia. Non aspettarti gratificazioni immediate, anche se le meriti: continua a camminare con il Signore. Non meravigliarti di essere tribolato e perseguitato: tieni fisso lo sguardo su Gesù e trova in lui la sapienza e la forza per essere fedele al cammino intrapreso, che certo porta alla terra promessa, che è la comunione beatifica.

Continua a pregare: *Tu ci sei necessario, Cristo, unico mediatore...* (Paolo VI)



Prima l'umanità. sempre.

*Il direttore della Caritas italiana, don Soddu: "ci hanno messo sul banco degli imputati, siamo pronti a ripartire dai crocevia delle strade".
Dobbiamo diventare "artisti" della carità.*

«I messaggi culturali non sono carità quando, con rabbia e falsità, identificano nell'altro non un fratello ma un nemico, singolo o in gruppo». Lo ribadisce con forza don Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana. In conclusione del quarantunesimo convegno delle Caritas diocesane di Scanzano Jonico dedicato al tema "Cultura e carità".

In questi ultimi mesi – conferma – molti di noi si sono anche trovati sul banco degli imputati, paradossalmente accusati di azioni che, da buon come sono, sono state, invece, fatte passare per non buone e comunque contrarie al bene comune. Lo dico apertamente, alle donne e agli uomini delle Caritas che negli ultimi mesi sono stati minacciati e insultati e "mentendo, hanno dato ogni sorta di male contro di voi", Gesù Cristo dice che siete beati. E aggiungo che hanno tutta la nostra vicinanza, tutto il nostro sostegno. Non dobbiamo abbatterci mai, ma ripartire.

PRIMA GLI ITALIANI O GLI STRANIERI?

Prima i bisognosi, prima l'umanità. Sempre.

COME MAI LA CARITÀ NON SOLO NON RIESCE A FECONDARE LA SOCIETÀ, MA FATICA ANCHE A FECONDARE LA COMUNITÀ CRISTIANA?

Qualcuno può anche aver fatto l'esperienza mortificante di essere stato messo all'angolo, ma è innegabile che ci si ritrova a fare conti con comunità sempre più povere, sempre più lacerate e divise. Il rischio oggi è quello di una cultura della carità che si riduce unicamente ad esercitazione accademica. Appare evidente da tutti quei pulpiti in cui il Vangelo di Gesù Cristo non riesce a tradursi in vita concreta nelle relazioni quotidiane e, dai medesimi pulpiti lo sforzo di incarnare nell'oggi il Vangelo da parte della Dottrina sociale della Chiesa viene rimandato al mittente, tacciato come



ideologia. Nella vita delle parrocchie, nella misura in cui non avviene la tessitura o il semplice collegamento tra fede e vita, il Vangelo non riesce neanche ad assumere le caratteristiche di cultura accademica; esso finisce per diventare come quella semente caduta sui sassi della parabola evangelica. Pertanto il rischio della delega, tanto deprecato nei nostri ambienti, si verifica in tutti gli aspetti ed ambiti della vita di fede.

QUAL È IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE PER CREARE UNA CULTURA DELLA CARITÀ?

Lo ripeto come un mantra: passa la notizia brutta ed eclatante, mentre il bene passa inosservato e non fa notizia. La comunicazione va reinventata per creare una cultura della carità. La storia della Chiesa testimonia come il cristianesimo si diffuse generando una vera e propria rivoluzione. Le prime comunità cristiane erano attrattive solo per il solo fatto che al loro interno le persone si volevano bene, senza che si parlasse ancora di opere.

CHE COMPITO TOCCA OGGI ALLE CARITAS DIOCESANE?

È necessario puntualizzare che la carità non è sindacalismo, non è un partito, né un movimento e non si limita alla denuncia e punta ad una nuova cultura. E come tale va co-

municata adeguatamente. Per tale motivo la carità è sempre – come si suol dire – un passo più avanti, perché è capace di leggere ed interpretare la storia, si fa profezia, trasmette bellezza, ed è anche capace di manifestarsi nell'arte. Dobbiamo ritornare ad abitare i crocevia delle strade, le periferie e a capire i bisogni autentici dei poveri. Dobbiamo diventare "Artisti" della carità.

*Paolo Lambruschi
(A cura della Caritas Parrocchiale)*





Dove sono gli adulti ?

“Restare giovane”, a ogni costo e contro ogni indicazione biologica o sociologica, diventa il comandamento di ogni comandamento. “Resta giovane e sarai salvo”: è questa, insomma, la vera religione dell’attuale mondo adulto.

Dove sono gli uomini e le donne adulte, coloro che hanno lasciato alle spalle i turbamenti, le contraddizioni, le fragilità gli stili di vita, gli abbigliamenti, le mode, le cure del corpo, i modi di fare, persino il linguaggio della giovinezza e, d’altra parte, non sono assillati dal pensiero di una fine che si avvicina senza che lei si possa sfuggire? Dov’è finito il tempo della maturità, il tempo in cui si affronta il presente per quello che è, guardandolo in faccia senza timore? Ne ha preso il posto una sfacciata, fasulla, fittiziamente illimitata giovinezza, prolungata



(in quanto i piccoli non sono aiutati a crescere); senza adulti *adulti* è impossibile che i valori cristiani possano penetrare nella cultura urbana; senza adulti *adulti* non ci possono essere vocazioni alla vita consacrata; senza adulti *adulti*, infine, la cura del pianeta resterà una pia illusione.

con trattamenti, sostanze, cure, diete, infiltrazioni e chirurgie; madri che vogliono essere e apparire come le figlie e come loro si atteggiavano, spesso ridicolmente. Lo stesso per i padri, che rinunciano a se stessi per mimetizzarsi nella “cultura giovanile” dei figli.

Senza *adulti* non c’è trasmissione della fede; senza adulti *adulti* non ci sono famiglie in cui si spande la letizia dell’amore; senza *adulti* non vengono al mondo altri adulti

L’adulto è insomma uno che smette di chiedersi che cosa può pre (te)ndere dal mondo, dalla famiglia, dai figli, dagli altri, dalla stessa religione, dalla Chiesa e persino da Dio. Si pone, invece, nella posizione di chi domanda a se stesso che cosa egli può dare al mondo, alla famiglia, ai figli, agli altri, alla religione, alla Chiesa e a Dio stesso.

don A. Matteo

Da “Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci”



I gruppi di ascolto riuniti in Duomo per un cammino rinnovato.

Nella Giornata diocesana della Parola, i partecipanti ai Gruppi di ascolto provenienti da tutta la Diocesi, hanno incontrato l’Arcivescovo Delpini. Il tema dell’incontro era: «Chiedetevi come essere attrattivi e capaci di positività»

Si presentano così all’Arcivescovo, come un unico grande Gruppo per un incontro fortemente voluto dalla base di queste importanti realtà, e, in Duomo, il dialogo che ne nasce non delude le attese. Certamente molte cose sono mutate negli oltre trent’anni trascorsi dal sorgere dei Gruppi stessi, affidati originariamente alla cura dell’Azione Cattolica e nati per l’impulso dei padri Oblati di Rho, in preparazione e come frutto delle missioni popolari, così come è stato per la nostra par-

rocchia. Ma alcuni punti fermi sono rimasti tali, come spiega, nel suo saluto di apertura, don Matteo Crimella, responsabile della Sezione per l’Apostolato Biblico, che dice: «Al cuore di ogni incontro vi è la proclamazione della Parola di Dio: essa è spiegata e commentata, dal suo ascolto nasce la comunicazione fra i membri del Gruppo e sgorga la preghiera». Inoltre, «tutto ciò avviene nelle case, laddove la gente vive. La scelta dell’ambiente domestico permette di accogliere altri, crea relazioni di buon vicinato, dona la gioia di vivere, fra le mura di casa, un’intensa comunicazione nella fede».

Infine, la terza caratteristica: «i Gruppi sono guidati solo da laici. Non si tratta di un ripiego per la

mancanza di sacerdoti, ma di un’esplicita scelta pastorale, al fine di valorizzare la vocazione battesimale, scommettendo sulla maturità cristiana del laicato».

Laici consapevoli, dunque; dopo la consueta invocazione dello Spirito Santo - elevata ugualmente nella chiesa madre, così come avviene nelle singole case -, la lettura del brano del Vangelo di Giovanni al capitolo 12, 20-24, la spiegazione della pagina e del suo contesto.

A metà del capitolo 12esimo, lo stralcio di Giovanni si inserisce tra l’ingresso in Gerusalemme di Cristo e i successivi momenti che porteranno alla sua Passione. Di particolare rilievo, nel brano, la richiesta venuta da un gruppo di greci che chiedono a Filippo di vedere Gesù.

«Cosa ci indica questo? Ci dice che l'uomo, che sia apostolo o pagano, fa la stessa domanda: "Voglio vedere Gesù, voglio vedere il Padre" e Gesù risponderà "Chi ha visto me, ha visto il Padre", rivelando così che in fondo all'animo dell'uomo, sia apostolo che pagano, c'è lo stesso desiderio di Dio, è lo stesso desiderio che abbiamo anche noi quando, nei nostri Gruppi, vogliamo, attraverso la Parola, vedere e conoscere il volto di Dio. Come sempre domandiamoci cosa ci dice questo brano di Dio e dell'uomo e cosa ci invita a fare e a essere nel quotidiano».

«Questa è la nostra ora di glorificare il Signore avendo il coraggio e l'onestà dei greci che chiedono di Gesù, il coraggio e l'amicizia dei discepoli. Anche noi siamo chiamati a offrire la nostra vita sul suo esem-



pio. Così come è giunta l'ora che rivolgiamo i nostri occhi e quelli dei nostri amici a Lui, allo stesso modo è giunta anche l'ora che viviamo sul suo esempio. Cosa significa questo oggi, per il nostro vissuto di cristiani nella società? Forse è giunta l'ora di riscoprire la speranza nella famiglia, nel lavoro, tra gli amici, nel mondo intero».

La riflessione dell'Arcivescovo

Arrivano così il ringraziamento e l'apprezzamento dell'Arcivescovo per i Gruppi, «uno strumento prezioso che dice come la Parola porti frutto, aiuti a custodire la speranza, guidi il cammino», sottolinea aprendo il suo intervento monsignor Delpini. «La liturgia ha sempre voluto sottolineare che è come se avessimo due mense, quella della Parola e quella del pane. Usare gli stessi segni, per accompagnare il libro del Vangelo e l'Eucaristia nella Messa, rivela che si tratta dello stesso mo-

mento perché è solo Gesù che ci parla. È Lui che cerchiamo perché siamo persuasi che, senza il Signore, la nostra vita sia come costruita sulle nuvole, la volontà di essere buoni diventi velleitaria, lo sguardo che rivolgiamo al nostro futuro sia desolato. Invece, Gesù è qui e ci parla e voi lo testimoniate con l'incontro dei Gruppi di ascolto. Ospitare nelle case dice una prossimità che è la stessa dei greci che si rivolgono a Filippo e Andrea per vedere Gesù».

Così nasce, per l'Arcivescovo, la responsabilità della prossimità. «Domandiamoci come mai tante persone non ci chiedono di conoscere il Signore. Forse perché il nostro modo di essere discepoli non è abbastanza luminoso, per desiderare di vedere la luce. Dobbiamo rendere più limpida la testimonianza perché il Gruppo non è un club privato, ma una realtà che ha una ragione particolare per ritrovarsi».

Da qui la sfida: «Il Gruppo di ascolto può diventare una provocazione per il buon vicinato che mi sembra lo strumento più promettente per ricostruire il tessuto del Paese e della città. Occorre essere interlocutori della domanda che viene magari un poco confusa, ma che può essere l'inizio della fede. Così nasce la Chiesa».

«Come accettare la sfida di essere ancora attraenti e capaci di positività? Questa è la domanda che vi lascio come impegno. Vi incoraggio a proporre a qualcuno di unirsi al vostro Gruppo, magari a persone poco interessate, che stentano a sentirsi accolti nelle nostre comunità, che, magari non sono abbastanza persuase ad andare a Messa o stranieri che non parlano bene la nostra lingua. Se li invitiamo, potranno trovare la gioia di essere cristiani attivi e partecipi. Non è semplice, ma è una sfida a cui non possiamo sottrarci».

Nella nostra parrocchia ci sono 13 animatori e 12 Gruppi di Ascolto che si svolgono nelle case che li ospitano.

Il prossimo Gruppo di Ascolto si terrà venerdì 17 maggio, quindi si riprenderà dopo le vacanze a settembre.

Chi desiderasse informazioni in merito ai Gruppi di Ascolto della nostra parrocchia si può rivolgere a don Gino o alla segreteria.

Giovanni Incicco



Domenica 7 aprile un gruppetto di famiglie della nostra comunità



Domenica 7 aprile un gruppetto di famiglie della nostra comunità ha partecipato ad una giornata di preghiera e pellegrinaggio a Mesero organizzata dalla Diocesi.

La giornata è iniziata alle 9 in un clima sereno e familiare: tra caffè, torte e biscotti siamo stati accolti, e chi aveva portato i bambini li ha lasciati alle baby sitter.

Dopo un momento di preghiera insieme, è iniziata la riflessione, guidata dapprima da un sacerdote, don Federico Cinocca, poi da una coppia di sposi, Carmelo e Lucia. Il tema centrale di questa riflessione era la figura di Abramo, in particolare questi versetti tratti dal libro della Genesi:

Genesi 12

1. Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò».

2. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

3. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Cosa c'entra la figura di Abramo con una coppia di sposi?

Abramo parte, seguendo una promessa, senza sapere bene dove lo condurrà il Signore, proprio come quando ci si sposa e si inizia una famiglia. Abramo è il primo pellegrino perché risponde a una chiamata, e ha il coraggio di lasciare la sua casa e mettersi in cammino. La voce di Dio per farsi ascoltare e comprendere parla a ciascuno con la lingua della sua esperienza, della sua storia. Le indicazioni sono chiare («Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa di tuo padre») ma il contenuto profondo tuttavia non è totalmente afferrabile (verso

dove? Verso «il paese che io ti indicherò»). È così ogni sposo o sposa che, a un certo punto, ha scommesso tutto su quell'uomo o quella donna, e ha lasciato la propria casa e le proprie comodità per incominciare con lui o con lei una strada nuova, e per costruire una casa nuova. Il primo pellegrinaggio, ci ha ricordato don Federico, è quando si ha il coraggio di lasciare sé e andare verso l'altro, anche la propria moglie o il proprio marito.

Cosa c'entra la figura di Abramo con una coppia di sposi?

Abramo parte, seguendo una promessa, senza sapere bene dove lo condurrà il Signore, proprio come quando ci si sposa e si inizia una famiglia. Abramo è il primo pellegrino perché risponde a una chiamata, e ha il coraggio di lasciare la sua casa e mettersi in cammino. La voce di Dio per farsi ascoltare e comprendere parla a ciascuno con la lingua della sua esperienza, della sua storia. Le indicazioni sono chiare («Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa di tuo padre») ma il contenuto profondo tuttavia non è totalmente afferrabile (verso dove? Verso «il paese che io ti indicherò»). È così ogni sposo o sposa che, a un certo punto, ha scommesso tutto su quell'uomo o quella donna, e ha lasciato la propria casa e le proprie comodità per incominciare con lui o con lei una strada nuova, e per costruire una casa nuova. Il primo pellegrinaggio, ci ha ricordato don Federico, è quando si ha il coraggio di lasciare sé e andare verso l'altro, anche la propria moglie o il proprio marito.

Il primo tratto del pellegrino è che è una persona che riceve una chiamata, il secondo tratto è che questa chiamata contiene una promessa di felicità. Per questo il pellegrino non è un turista, che viaggia per piacere, fermandosi un po' in un posto e un po' in un altro, né un vagabondo, spinto dal bisogno a spostarsi da un luogo all'altro senza pace.

Il pellegrino è destinatario di una promessa, e su questa promessa sale in barca e prende il largo, come si vede nella bellissima immagine di Friedrich, ripresa da Carmelo e Lucia, in cui appunto una coppia guarda dal proprio veliero una città all'orizzonte.

Dopo la riflessione guidata (e una nuova pausa caffè ☐) c'è stato dello spazio per la riflessione personale e di coppia, e poi ci siamo trovati per un breve pellegrinaggio a piedi, prima sulla tomba di Gianna Beretta Molla, poi nel santuario.

La messa era celebrata dal rettore del santuario, che aveva personalmente conosciuto Santa Gianna, e dal nostro vicario don Luca Raimondi. Abbiamo concluso il tutto con un pranzo insieme al sacco.

È stata per tutti una occasione di riposo e stacco dalle attività quotidiane, per concentrarsi su di sé, sul proprio cammino di coppia e di famiglia e ricentrare un po' la direzione in cui si sta andando.

a cura della Commissione Famiglia

CAMPAGNA QUARESIMALE 2019

DA RAGAZZI DI STRADA AD ADULTI RESPONSABILI

Testimonianze di chi è già “arrivato” e di chi è ancora “in cammino”

Per avere un'idea esatta del nostro impegno economico in Quaresima, presentiamo alcune testimonianze che illustrano i risultati dei Padri missionari in Etiopia: da ragazzi di strada ad adulti autonomi e responsabili.

Mi chiamo **Salam** e vengo da Dalimbessa. Quando ero piccola mia madre e mio padre divorziarono. Poi mio padre andò in Arabia Saudita e vi restò per lungo tempo, non mandò mai soldi. La vita era difficile a Dalimbessa, non c'era lavoro e noi eravamo sei fratelli. Restai lì fino alla fine della scuola dell'obbligo, poi lasciai la mamma ed andai ad Adigrat per continuare a studiare, vivendo a casa di mio zio. Anche lì ci furono molte difficoltà a causa di dissapori con la moglie dello zio, non potei restare con loro e dovetti smettere di studiare. Fui accolta dal centro Kidist Mariam e così potei continuare gli studi: mi sono diplomata ad Adigrat e poi mi sono iscritta all'Università di Addis Abeba, ma lì non riuscivo a mantenermi e sono ritornata ad Adigrat, ancora ospitata dal centro, dove non ho ricevuto che bene: era più che una famiglia. Aiutata dal centro mi sono iscritta all'Università di Macallè e quest'anno mi sto per laureare. Ora sono felice. Non trovo le parole per ringraziare il centro perché non riesco ad immaginare come sarebbe stata la mia vita se non avessi incontrato loro. Grazie, grazie, posso solo dire grazie ... non ho nient'altro da offrire ... voi non potete vedere cosa sento dentro di me ... e posso solo dirvi grazie.



Sono **Damos**. Vivo con mia mamma che faceva le pulizie nelle case, ma poi si ammalò ed io non potei continuare a studiare. Avevo altri fratelli e sorelle e le condizioni di salute di mia madre si aggravarono tanto che non poteva più lasciare il letto. Vivevamo in una casa in affitto e non c'erano i soldi nemmeno per comprare un quaderno. Chiesi aiuto al centro Kidist Mariam, dove mi accolsero per farmi studiare. Nei fine settimana non mi fermo al centro Kidist ma vado da mia madre, per poterla aiutare. Al centro trovo cibo, vestiti e materiale scolastico, con una nuova vita sociale fatta di tanti fratelli e sorelle. Sono felice perché posso studiare per diventare giudice conciliatore e se non potrò lavorare per il governo mi metterò in proprio.

Ciao a tutti, signore e signori. Mi chiamo **Ashenafi** sono **dentista** e lavoro all'università di Macallè come professore e dentista. Sono cresciuto in questo centro e sono stato molto felice di avere tanti fratelli e sorelle. Lavoro anche nella mia clinica privata e sono contento. Vi invito ad aiutarci affinché i bambini poveri possano studiare e frequentare la scuola. Grazie.



Mi chiamo **Heirat**, sono rimasta orfana assieme a tre sorelle più piccole e non sappiamo come vivere. Il centro Kidist Mariam, che ci ha accolto, ci dà da mangiare e ci fa andare a scuola. Sono molto felice, anche per le mie sorelle, e dico grazie a tutti, perché non siamo più sole.

Mi chiamo **Ferkat**, sto per diplomarmi. La situazione finanziaria in famiglia è difficile. Ho tre fratelli, così con mia mamma siamo in cinque. Quando ho chiesto di entrare nel centro Kidist Mariam erano già 5 anni che il papà non viveva più con noi e c'erano grosse difficoltà economiche. Da quando sono stato accolto nel centro sono molto felice perché ho potuto trovare tutto ciò che serve per vivere e studiare, e siccome non devo lavorare ho tutto il tempo per studiare bene. Qui siamo una grande famiglia, con tanti fratelli e sorelle che si aiutano tra loro. Per il mio futuro ho programmato di laurearmi in management, così che potrò trovare lavoro ed aiutare la mia famiglia a vivere.

Grazie, grazie di cuore.



Diritti e valori non negoziabili (2)

La volta scorsa si è argomentato, in sintesi, che il *diritto alla vita*, nella sua accezione assoluta, ha (o piuttosto dovrebbe avere) uno statuto suo proprio, che non può essere messo esattamente in relazione al suo riconoscimento giuridico, e non lo può in quanto questo diritto è pre-supposto dal fatto stesso di discutere di qualsiasi altro diritto – il che lo fa, appunto a priori, imparagonabile ad ogni altro diritto.

È proprio tale circostanza a rendere particolarmente delicato il punto del regolamento giuridico dell'*eutanasia* (su cui è certo saggezza non esprimere giudizi frettolosi): se il suicidio fosse un diritto riconosciuto in quanto tale dall'ordinamento giuridico, sembra che lo Stato assumerebbe, accanto ad una ovvia posizione di difesa della vita, anche una forma di autorità per il conferimento della morte, sostenendo un principio di rivendicazione indiscriminata all'autodeterminazione da parte dell'individuo.

Tuttavia, è probabile che ci illudiamo credendo che il riconoscimento giuridico del suicidio assistito abbia solo conseguenze dirette per la persona che lo chiede, al contrario è verosimile che una svolta (etica e culturale) di questo tipo, quand'anche si rivelasse inevitabile in una società marcatamente individualista, modificherebbe una parte sostanziale



dell'edificio del diritto nel suo insieme, e dell'etica del diritto in particolare.

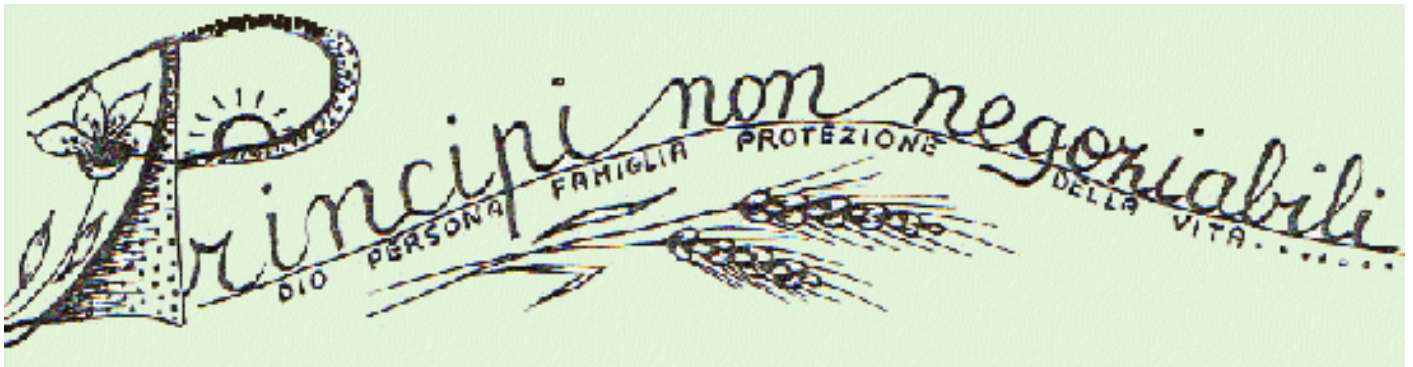
Ma un altro fronte, non meno controverso e anzi forse di maggior momento, è quello che si agita quanto all'istituzione *famiglia*, considerata alla stregua di unione stabile tra un uomo e una donna.

Secondo il magistero della Chiesa non è possibile accettare una legge che ponga sullo stesso piano della famiglia le unioni omosessuali, e la risposta - o meglio la spiegazione - si collega in linea diretta con l'assunto generale alla base delle conside-

**Uomo o donna:
una differenza che conta.**

razioni che stiamo svolgendo: l'unione di un uomo e di una donna non rappresenta semplicemente una delle possibili opzioni nelle relazioni interpersonali, ma di fatto è la sola che rende possibile l'esistenza naturale dell'umanità (ovvero al netto delle ricerche biogenetiche e prescindendo dagli esiti, attuali e futuri, della ricerca scientifica nei laboratori specializzati).

La *differenza sessuale* rappresenta un patrimonio supremo per l'umanità, perché ne garantisce il



perpetuarsi attraverso il tempo, così che eguagliare, sul piano normativo, l'espressione di un rapporto sessuale vissuta in modo naturalmente fecondo da un'altra pregiudizialmente infertile metterebbe la società in condizione di riconoscere al proprio interno un ordinamento giuridico che di principio potrebbe produrre la sua propria scomparsa.

Quest'ultima enunciazione non viene smentita dalla circostanza per cui rimarrebbero pur sempre coppie eterosessuali, perché abbiamo a che fare qui con un problema anche di diritto e non solo di fatto. Si tratterebbe, in sostanza, di ipotizzare una forma di diritto che preveda e accetti le *condizioni di possibilità* della sua stessa scomparsa, rendendo equivalenti, sul piano dei valori che afferma, la sua continuazione e la sua (possibile) estinzione.

Non si tratta qui, naturalmente, di proibire l'omosessualità o lo stesso celibato (come qualche buontemponone non esita a malignare), bensì di decidere se tutelare e promuovere queste scelte

di vita, a livello di norma sociale, esattamente come e quanto l'istituzione familiare.

Per sgombrare il campo da un troppo facile equivoco, non si tratta di imporre *un'etica cristiana* a tutti, nel senso che la Chiesa non si affanna a far passare come dovere per tutti ciò che ritiene soltanto dovere etico dei credenti, e neppure di limitarsi a non transigere su valori considerati primari, ma di mettere il punto sulla promozione di un ordine, politico e giuridico (questo sì!), che difenda anzitutto se stesso, in modo da poter di conseguenza meglio difendere sia la persona che i gruppi sociali che lo costituiscono e sostengono.

Ho evitato di approfondire il tema della natura umana, se non accennandolo, perché questo concetto - nella cultura moderna e contemporanea, non in quella classica - viene ritenuto poco idoneo a rendere ragione della essenziale storicità della nostra condizione, sia individuale che sociale, e ho cercato invece di sottolineare l'esigenza di un re-

quisito di coerenza interna e di non-contraddizione, che il nostro sistema normativo e (possiamo dire) anche politico dovrebbero presentare anche rispetto alle problematiche in oggetto.

In tutto ciò è in questione l'assunto secondo cui alcuni diritti e valori fondanti, ritenuti indipendenti dal susseguirsi storico delle culture umane, siano precondizione per giustificare l'affermazione di tutti gli altri valori: lo statuto dei primi sarebbe da considerare in qualche modo diverso dai secondi, il cui riconoscimento procede per confronto con valori alternativi (allo scopo di comporre l'equilibrio migliore), mentre i valori non negoziabili non dovrebbero essere, in quanto tali, passibili di transazione.

Il che suggerisce anche che il numero di questi valori non sia allargato a una sorta di elenco pletorico, perché non si tratta soltanto di valori molto importanti ma di quelli, originariamente essenziali, dai quali per principio dipendono tutti gli altri.

Carlo Mozzoni

Cresimandi a San Siro

Allo stadio "Meazza" si è svolto il tradizionale incontro con l'Arcivescovo. 50.000 i presenti per una festa vissuta nella gioia condivisa e nella preghiera. «Costruiamo insieme la città felice dove si vede la luce di Gesù si sente e si risponde alla sua Parola»

di Annamaria BRACCINI

“Con voi che bello”. La frase a caratteri cubitali creata dai figuranti sul campo di “San Siro”, a conclusione dell'incontro diocesano dell'Arcivescovo con i ragazzi della Cresima provenienti da tutta la Diocesi, è come la sintesi e, insieme, il simbolo del grande momento tradizionale, ma ogni anno nuovo, che

vede la “carica dei 50.000” occupare gli spalti del “Meazza”. Tutti insieme—ragazzi, genitori, educatori, madrine, padrini, catechisti sacerdoti e interi oratori per vivere con l'Arcivescovo e i Vicari episcopali, la festa di preghiera, riflessione e animazione, quest'anno intitolata “Vedrai che bello” con il tema

dell'anno oratoriano.

E il vescovo Mario – per lui è la prima volta da quando è alla guida della Chiesa ambrosiana – non li delude, arrivando con ampio anticipo sull'ingresso previsto, salutandoli i tantissimi che si fermano per un *selfies*, una stretta di mano, un abbraccio festoso. Come quello che

gli rivolgono i figuranti riuniti per l'ultima messa a punto delle coreografie, con cui Delpini si ferma, prima di salutare, a uno a uno, i ragazzi disabili.

Che sia un'occasione di gioia condivisa e che sia bello vederla ed "esserci", come scandiscono in coro un gruppo di adolescenti, è d'altra parte evidente tra le casacche di diversi colori che identificano la Zona pastorale di provenienza, gli striscioni, i cori. Nonostante i numeri, è come un sentirsi a casa: forse anche per il gesto del reach out, l'abbraccio, compiuto da papa Francesco il 27 settembre 2017 che si ripete anche sulle gradinate, o per le figurazioni disegnate sul campo, davvero suggestive con quel passaggio dalla



Torre di Babele alla "Città felice" ("Verso la Città felice" è il titolo della Lettera inviata dall'Arcivescovo ai Cresimandi e Cresimati 2018) simboleggiata da un Duomo fatto di cartone, ma che raccoglie ammirazione come quello vero. «I nostri padri sono stati saggi perché hanno costruito questa città intorno al Duomo, così che il nostro vivere insieme sia benedetto da Dio», dice il Vescovo a commento di questo primo momento. E, poi, l'immagine-guida di "Vedrai che Bello!" e il volto del Signore da cui si irradia lo Spirito con i suoi 7 doni.

Insomma, un evento ecclesiale – certo –, ma anche un bel segno per la città e per i giovani, non solo per le molte migliaia che allo stadio ci sono. A tutti i ragazzi sembra, infatti, rivolgersi monsignor Delpini, richiamando–anche con la gestualità – il vedere, sentire, rispondere. «Provate a mettere le vostre mani sugli occhi, non si riesce a vedere i volti delle persone, degli amici che abbiamo vicino, non possiamo leg-

gere libri o guardare le stelle. E un buio che non finisce mai. La vita infelice è piena di buio o è come quando si è accecati dai fari su un palco».

«Ma tu», scandisce l'Arcivescovo, «puoi vedere Gesù che è luce, "lampada per i miei passi". Imparate a guardare con lo sguardo di Gesù. Prima delle parole e dei canti, iniziate con il chiudere gli occhi e chiedere a Gesù di essere la vostra luce, pensando ai ragazzi che non possono mai vedere perché sono ciechi. Ricordate di tendere la mano a chi è cieco per permettergli di camminare».

E se così è per gli occhi, lo è anche per la bocca. «Se la chiudete non potete parlare, chiedere quello di cui avete bisogno, che avete pensato, che vi serve per vivere. La città infelice è la discarica delle parole inutili, volgari, cattive, velenose. Noi che vogliamo abitare nella città felice, impariamo a dire parole buone. La parola non è ripetere quello che ci suggeriscono altri, non è per ferire: la parola è per rispondere all'amore che ci ha insegnato a parlare. Pensate ai coetanei che non possono parlare e cercate di comunicare anche con loro».

E, ancora, «un terzo esercizio di preghiera», propone il Vescovo. «Mettete le mani alle orecchie, non si sente niente. Non sentite chi vi chiama, chi vi vuole bene, vi parla, chi vi fa catechismo. Tu puoi ascoltare, ma nella città infelice c'è un baccano talmente confuso, una musica così assordante, che per parlare

con un amico vicino devi gridare». Chiara la parafrasi del presente e della società dalle tante violenze anche verbali: quella dove «non si riesce a comunicare».

Invece, «noi che vogliamo abitare nella città felice vogliamo essere come coloro che sentono il bene, imparano a parlare rispondendo alle parole di Gesù, ad abitare il silenzio per entrare nella città felice, perché lo Spirito di Dio è la luce amica che insegna a guardarle la vita con lo sguardo di Gesù».

A conclusione, arriva la consegna complessiva. «Gli occhi chiusi, le orecchie tappate, la bocca sigillata. Ascolta, prega, rivolgì uno sguardo buono anche a quelli che non vogliono sentire. Così costruiremo la città felice». Come quella che, con le offerte raccolte durante l'incontro, i ragazzi contribuiranno a edificare, realizzando un oratorio e una Sala di comunità nella parrocchia di St. Jean-Marie Vianney della Diocesi di Garoua in Camerun. Infine, prima del consueto giro del campo, ancora tante foto e anche un ultimo reach out dell'Arcivescovo, mentre i palloncini, sulle note dell'Inno alla gioia di Beethoven, salgono in cielo tra gli applausi. L'ultima parola è del «famoso poeta contemporaneo Delpini» (così si autodefinisce) che recita una sua composizione a completamento del noto detto popolare: "Casa mia, casa mia \Con lo Spirito per via\ Se anche adesso vado via\ tutto il mondo è casa mia".

Inutile dire che "San Siro esplosa" come a un gol nel Derby: ma questa volta la squadra per cui tifare è di tutti.

CARNEVALE 2019... TUTTI IN PIAZZA

Il paese dei balocchi



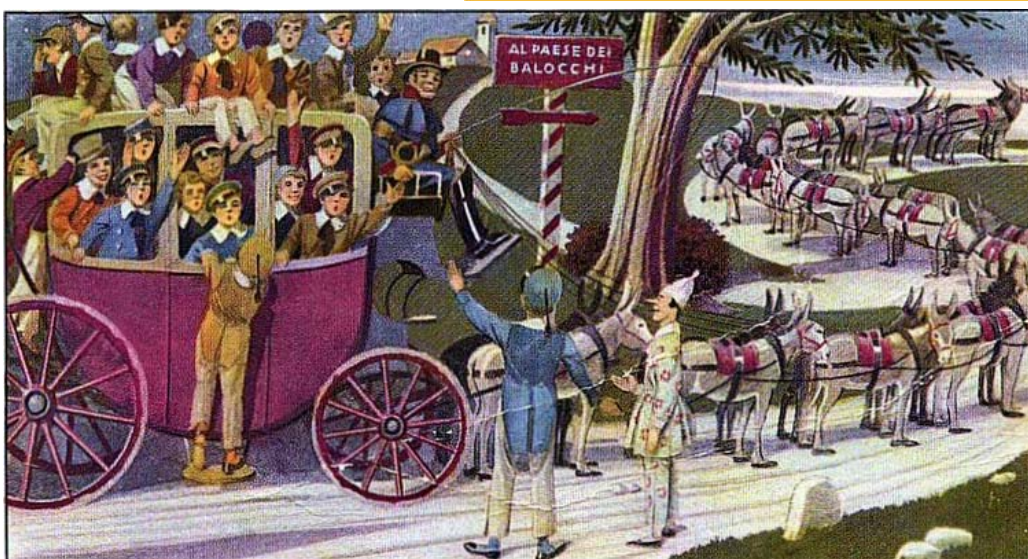
Per la buona riuscita di un Carnevale servono per forza i carri?

La risposta ce l'ha data la parrocchia di Canegrate, che è riuscita a sfatare un mito organizzando un pomeriggio pieno di gioia e colori, allestendo una meravigliosa festa tenutasi nel "Piazzale Felice Gajo".

Immergersi nel "Paese dei Balocchi", tema della giornata, non è mai stato così facile sia per i grandi che per i piccini che hanno vissuto in allegria e in completa disinvoltura la proposta.

Tra giochi, risate e tanta musica la piazza si colora di svariate sfumature tutte rese belle dalla gioia che ha caratterizzato il pomeriggio.

L'evento, organizzato dalle mani volontarie di animatori ed educatori



dell'oratorio di Canegrate, tutti rigorosamente supervisionati da Don Andrea Citterio, si è svolto tra numerosi mini-giochi i quali hanno riscosso molto successo sia tra i più piccoli che tra i più grandi. Tantissime e bellissime le maschere presentate dalle classi della scuola elementare A. Moro che ha partecipato vivamente alla proposta di un carnevale, che potremmo definire alternativo, e che si differenzia dalla classica sfilata di carri.

Infatti, le impossibilità riscontrate dalla parrocchia per la realizzazione dei carri non ha fermato l'entusiasmo dei giovani che si sono impegnati per la riuscita della festa.

I Giochi, però, non erano l'unica attrazione della giornata, perché nell'aria uno squisito e delizioso profumo invitava tutti i presenti a dirigersi nella zona di street-food. Tra crêpes, cioccolate, patatine e zucchero filato sono stati anche soddisfatti i palati dei presenti che non hanno sicuramente esitato a chiedere il bis. La zona street-food è stata diretta dai "temerari" dell'oratorio di Canegrate: genitori ed educatori che si sono cimentati nella cucina.

Annunciate le classi vincitrici per il titolo di maschera più bella e per la classe più numerosa, il pomeriggio è proseguito a ritmo di musica, scherzi e colpi di scena; uno dei

quali è stata sicuramente la partecipazione del gruppo musicale e cabaret de "Il Trio" formato rispettivamente da Andrea Canciani, Matteo Morandi e Luca Meraviglia. I tre, spalleggiati dai due presentatori: "Il Gatto e la Volpe", quindi Sara Vella e Riccardo Zammito, hanno saputo dare un tocco di comicità in più in una giornata dedicata agli scherzi come quella del Carnevale.

Non c'è tempo per fermarsi a Canegrate e comincia subito l'innovazione di

quest'anno: la battaglia di colori che ha tinto Piazza Gajo, o meglio, che ha colorato principesse, supereroi, cowboy, poliziotti, guerrieri, cavernicoli e tanti altri.

Con un carnevale alternativo che ha dipinto il piazzale di colori, sorrisi e facce sorprese dei partecipanti ed ha riempito il cuore degli organizzatori, che tengono a ringraziare chiunque ne abbia fatto parte, la parrocchia canegrate se ci ha dimostrato quanto possa bastare la fantasia e la voglia di mettersi in gioco per organizzare tante cose belle.

Sara Vella e Riccardo Zammito

ABBIAMO PENSATO...

Questa pagina è bianca. **VOLUTAMENTE!**
La redazione di Comunità, nell'intento di rendere sempre più partecipato questo nostro giornalino, ha pensato di dedicare una pagina ad interventi dei nostri lettori.

Pensiamo di fare così: ci piacerebbe che questa pagina diventi il luogo in cui, chi vuole, può raccontare, in forma assolutamente anonima, la propria fede. Devono

essere poche righe (non più di una decina), in cui ciascuno sinteticamente esprime la propria esperienza di fede. Potrebbe essere un mini-racconto, una sola frase, una piccola poesia... L'obiettivo sarebbe una condivisione fra di noi per un arricchimento reciproco, per fare comunione fra noi! Possiamo tentare?

Non spaventiamoci! Lasciamoci guidare dallo Spirito e... scriviamo! Con semplicità. Può fare bene a tutti...

Chi aderisce, può mettere il suo scritto nelle cassette postali della Parrocchia o portarlo in segreteria.





(4)

Emil M. Cioran (1911 - 1995) Filosofo, saggista e aforista rumeno. Il pensatore rumeno confessa in questa lettera la sua lotta col sacro.

Emil M. Cioran: sono certo di aver cercato Dio

La lettera inedita che qui segue è estratta dal carteggio tra Emil Cioran e il musicologo e teologo rumeno George Balán, ora pubblicato dalle edizioni Mimesis in *Tra inquietudine e fede*.

Corrispondenza (1967-1992).

Parigi, 6 dicembre 1967

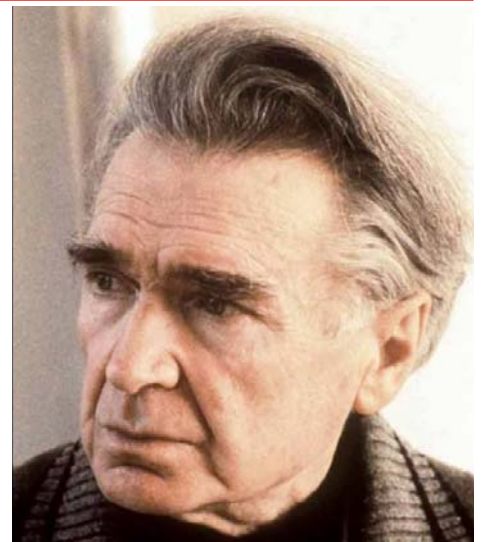
Caro Signor Balán,

la ringrazio per la lettera e le riviste. Conoscevo il suo articolo su Bayreuth perché ricevo "Contemporanul". Se avessi assistito al festival, avrei reagito quasi come lei: è inconcepibile condividere il culto di un "dio" così prolisso e assillante. Credo abbia fatto bene a prendere le distanze. Mi interessa ciò che afferma circa la compatibilità tra la fede e l'inquietudine.

È giusto che rimanga stupito di tutte le mie riflessioni in cui sottolineo la separazione quasi assoluta dei due atteggiamenti. Non dimentichi però che tutta la mia vita è stata una ricerca frenetica, accresciuta dalla paura di trovare. Tale anomalia prorompe soprattutto in ambito religioso. **Sono certo di aver cercato Dio, ma sono ancora più certo di aver fatto di tutto per non incontrarlo.** Un amico francese un giorno mi ha detto che sono come un Pascal che inventerebbe qualsiasi ragione per non credere. Lei però potrebbe obiettare: «In tali condizioni, perché leggere i mistici e discutere di loro? Perché trattare il problema religioso?».

Potrei darle molte risposte, ma farò riferimento soltanto a una, la principale, almeno per quanto mi riguarda: **non dal bisogno di certezza, né da un impulso interiore e neppure dalla curiosità metafisica mi sono imbattuto in Dio; l'origine di tutte le mie grida verso di Lui, come anche di tutto il sarcasmo con cui l'ho glorificato, deve essere ricercata in un sentimento di totale e opprimente solitudine, al termine del quale Dio automaticamente, per così dire, appare.** Non sarebbe mai apparso nella mia esistenza se la mia solitudine non fosse stata più grande di me. Ma poiché era al di là delle mie forze, era necessario che vi fosse qualcuno che mi aiutasse a superarla. Ciò non ha niente a che fare con la fede; è il frutto passeggero di uno di questi momenti difficili, quasi insopportabili, il cui segreto ho conosciuto e conosco ancora. **Ecco perché una delle cose che intendo meglio, tuttora, è la preghiera – vale a dire le ragioni che spingono verso di essa, la terribile lacerazione dalla quale deriva.**

Spesso ho paragonato i miei attacchi di solitudine a quelli che attraversa un assassino dopo l'omicidio. Forse le ho già detto che una delle opere che ho letto maggiormente in gioventù è *Macbeth*. Interpretata perfettamente, con la necessaria passione e profondità, una tale opera mi condurrebbe letteralmente alla follia; credo che non potrei neanche sopravvivere allo spettacolo... Fortunatamente per me, gli attori non



sono degni di tale testo. Ho inviato a M[ircea] E[liade] la locandina rossa, poiché appariva anche lui e il suo nome. Si farà illusioni; bisogna che lo informi del divieto. Avrei dovuto tra l'altro farlo fin dall'inizio, perché era evidente che la cosa non si sarebbe realizzata. Se credessi ancora nella Trasfigurazione... dovrei tornare in patria per vedere cosa hanno fatto con le mie "idee"... Lei sottolinea giustamente, con ironia, la mia situazione; ma tutta la storia non è che questo, e nient'altro. Mi sono illuso scrivendo, non so in quale libro, sulla «santità e il ghigno dell'assoluto». Il termine "ghigno" non è appropriato se non rispetto alle considerazioni storiche ecc. ecc. Sono contento che le cose siano andate bene in occasione del suo viaggio in Transilvania.

Con molta cordialità.

IL CRUCIVERBA DI PENTECOSTE



Orizzontali

1. Lo si dà ai dubbiosi
2. La costruivano nel medioevo
3. 50 giorni dopo Pasqua
4. La mangi a Pasqua
5. Li ricevi al compleanno
6. È uno dei doni dello Spirito Santo
7. Una delle tre persone della Trinità
8. Lo è lo scirocco
9. La bevi per dissetarti

Verticali

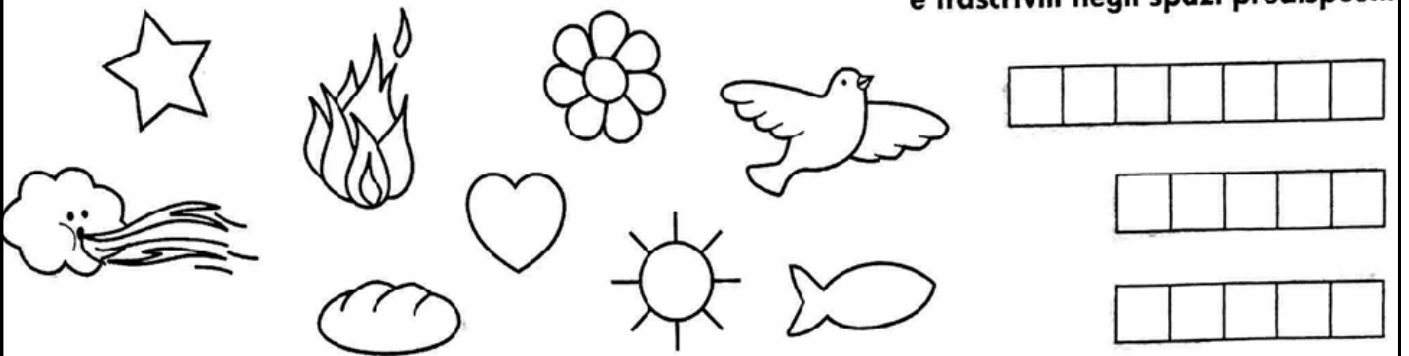
1. 25 x 2
2. Rappresenta lo Spirito Santo
3. Famosa opera di Michelangelo
10. Si usa per friggere
11. Lo è l'astronomia

Soluzione n° precedente.
L'auto parcheggiata è la numero 87.
Bastava girare l'immagine.



Chi cerca trova!

Individua i tre simboli dello Spirito Santo, colorali e trascrivili negli spazi predisposti.



Trova la strada per andare alla festa di compleanno

Partenza !

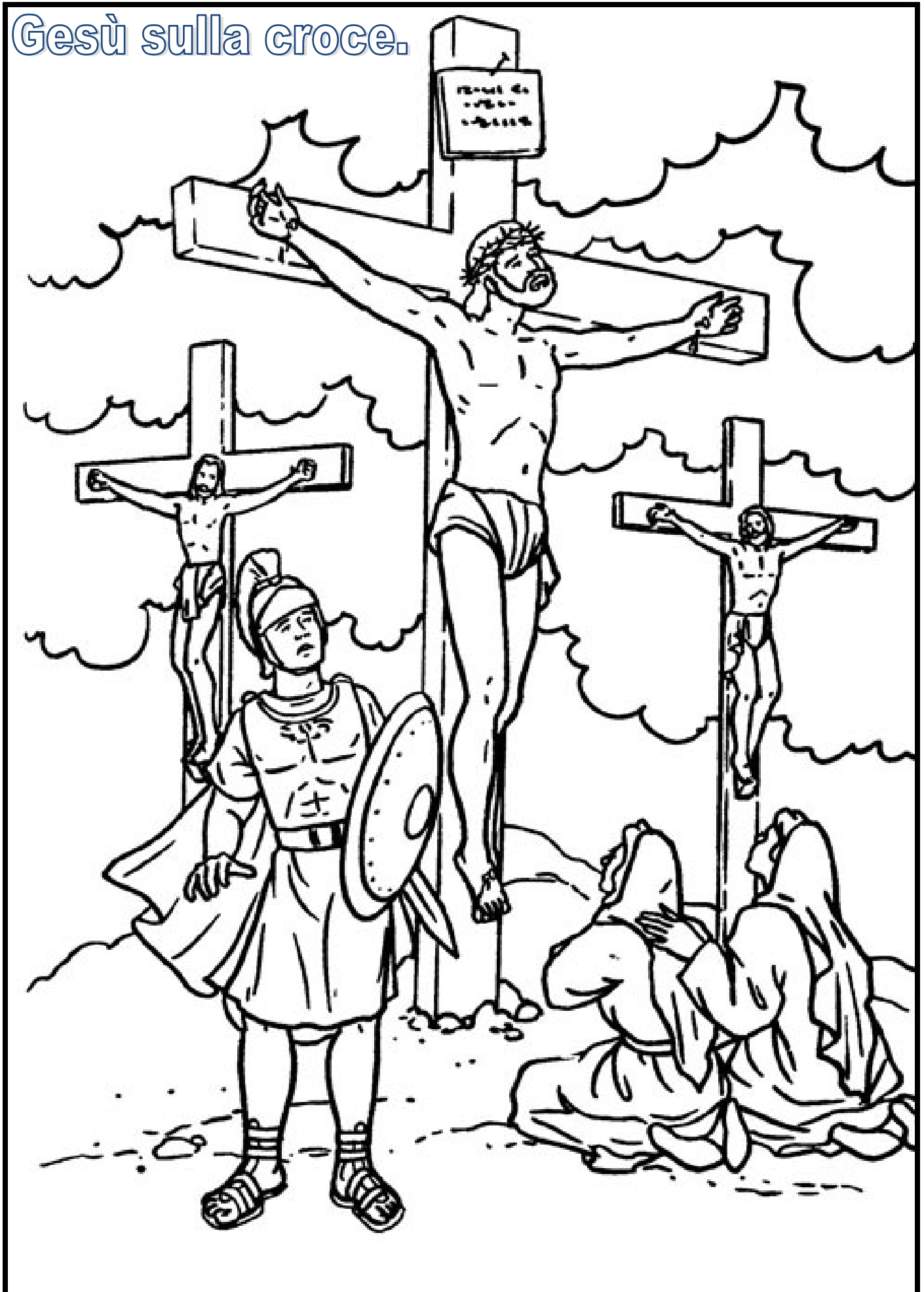


QUANDO PENSI DI AVERE TUTTE LE RISPOSTE, LA VITA TI CAMBIA TUTTE LE DOMANDE..



Per i più piccoli ... e non ... colora le immagini

Gesù sulla croce.



OFFERTE DA METÀ FEBBRAIO A METÀ APRILE 2019

BATTESIMI	€	170,00
MATRIMONI	€	
FUNERALI	€	1.600,00
PROVENIENTI DA:		
Visita ai malati	€	615,00
Corpo Bandistico (per OSL)	€	500,00
Cassetta S. Colomba	€	101,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	435,00
Caritas	€	200,00
Impianto audio (2° e 3° rata, N N)	€	10.000,00
Riscaldamento S Antonio	€	200,00
Seminario	€	100,00
IN MEMORIA DI:		
Giovesi Regina (da personale ed ex colleghe Sc. Ge. Moro)	€	250,00
Mozzoni Doriana (da leva - scuola - amici)	€	480,00
Mozzoni Doriana (da colleghi Alessandro)	€	120,00
Mozzoni Doriana (da fam. Per OSL)	€	250,00
N. N.	€	500,00
IN OCCASIONE DI:		

Ringraziamo tanto coloro che con costanza, in vari modi e in diverse occasioni sostengono anche materialmente la Comunità.

In verità, offrire per la Parrocchia non è dare ad un ente estraneo, ma è offrire per tutta la Comunità, affinché possa mantenere funzionanti e accoglienti le sue strutture e continuare così il suo servizio per il bene di tutti.

Un grande grazie a tutti!

Chiesa Antica



ANAGRAFE PARROCCHIALE
(riferita al periodo Febbraio - Marzo)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Foglia Manuel - Legnano - 8 Giugno 2018
Nebuloni Andrea - Legnano - 10 Settembre 2018
Mezzanzanica Giacomo - Canegrate - 01 Agosto 2018
Ferrario Alice - Magenta - 01 Settembre 2018
Marinoni Mirko - Rho - 09 Agosto 2018

I NOSTRI DEFUNTI

Bongarzone Raffaele, di anni 74; Colombo Claudio, di anni 37; Rossi Rosa, di anni 82; Colombo Giuseppina, di anni 81; Meraviglia Giancarlo, di anni 83; Malgarini Teresina, di anni 80; Marson Ernesto, di anni 93; Ravagnani Gina Pia, di anni 83; Mastronardo Laura Antonia, di anni 83; Zandonà Adolfo, di anni 73; Giovesi Regina, di anni 85; Mozzoni Doriana Marisa, di anni 63; Ramon Bruna, di anni 88; Aleardi Maria Laura, di anni 63; Romeo Carlo, di anni 51; Zanzottera Angelo, di anni 91; Bortollon Ada, di anni 89; Pianezze Adalia, di anni 91; Boccon Emilio, di anni 93; De Vincenti Iolanda, di anni 91; Ampola Salvatore, di anni 62; Lionetti Michele, di anni 90; Bocchioli Alfredo, di anni 72; Bizzarri Adriana, di anni 91; Pegoraro Giuliana, di anni 72; Lorenzi Ferdinando, di anni 71; Soave Gabriele, di anni 68; Calati Mario, di anni 92; Finazzi Fausta, di anni 74.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici

Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Andrea Citterio	0331 403907
		338 7874881
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		349 7851634

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Antica (Plurintenzionale)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	S. Colomba (Plurintenzionale)
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		16.00	S. Antonio
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.00	S. Pietro (Plurintenzionale)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 – 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 – 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici



Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	3892467528

Sante Confessioni

Sabato

15.30 – 17.30

Sante Messe feriali

			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IL 30 GIUGNO 2019